

Franco Nicastro

*L'Ora, l'antimafia spense le luci*

Quella sera che si spensero le luci aspettai l'ultima copia del giornale *L'Ora*. Il direttore Vincenzo Vasile aveva voluto un titolo volenteroso, "Arrivederci", perché restituisse l'idea di un tramonto temporaneo. E invece lo stanzone simbolicamente vuoto e i computer definitivamente spenti certificavano la fine di una storia. La fine di una storia ma anche l'inizio di una memoria. Da allora su *L'Ora*, lungo il filone ideale del giornale "antimafia", c'è stata una rivisitazione fatta di documentari, film e docufilm, saggi, libri, ricerche, tesi di laurea. Per un piccolo giornale non s'era mai visto uno scavo così profondo e così prolungato. L'ultimo contributo viene ora da *Ciro Dovizio*, università di Milano, che si muove su un campo vasto di interessi: mafia e antimafia soprattutto e poi politica, intellettuali, giornalismo. *Dovizio* firma il libro *L'alba dell'antimafia* (Donzelli) che a un rigoroso metodo storiografico unisce una notevole capacità divulgativa.

Il periodo più studiato della vita del giornale, fondato dai Florio, è quello della direzione di *Vittorio Nisticò* (1954-1975), protagonista di un'esperienza dai caratteri originali. L'artigiano colto e focoso ("incazzoso", secondo *Giuliana Saladino*) inventore di un giornalismo moderno. Ero emozionato quando misi piede in quella redazione che tanti ragazzi come me consideravano, giustamente, un affascinante laboratorio in cui si creavano talenti e nel quale nascevano idee, si lanciavano sfide al potere, si raccontava la cronaca, si organizzavano inchieste e reportage, si stimolava e si accoglieva la cultura. Si raccontavano i fatti anche con il contributo straordinario di un fotogiornalismo che ha avuto grandi interpreti come *Nicola Scafidi* e *Letizia Battaglia*.

L'autonomia di quel modello di informazione, ricordata con orgoglio, era stata posta da *Nisticò* in testa a una gerarchia di valori che privilegiava il primato del giornalismo e poneva in seconda fila la collocazione politica del suo stesso editore, il Pci. *L'Ora*, ricorda *Ciro Dovizio*, non era un bollettino di partito. L'idea del Pci, sostiene *Salvadino* nella sua introduzione, era quella di un giornale "regionalista" nel quale "il dibattito fosse aperto, sgombro da dogmatismi, ispirato ai criteri del dialogo e della solidarietà autonomistica". E lungo questa strada riuscì a parlare al Paese, a fare parlare di sé perfino il cinema e a influenzare la stessa agenda politica e sociale. Il registro era quello di un giornalismo civile e di un luogo di raccolta per una classe dirigente di opposizione, quindi di sinistra, e per la cultura. Tante volte è stato ricordato il respiro culturale di quella redazione alimentato dai contributi di *Leonardo Sciascia*, *Vincenzo Consolo*, *Mario Farinella*, *Michele Perriera*, *Marcello Cimino*, *Giuliana Saladino*, *Tullio De Mauro*, *Carlo Levi*, *Sebastiano Addamo* e di tanti altri intellettuali.

Quello della mafia fu un tema cruciale nella storia del giornale. Con le sue inchieste *L'Ora* pose al centro del dibattito pubblico la mafia con i suoi legami con il potere politico. E lo fece in una fase storica in cui l'esistenza della mafia era negata anche nei sacri palazzi oppure sottovalutata, comunque protetta. In un panorama omologato dell'informazione spiccava quella diversità testimoniata dalla prima grande inchiesta (22 puntate) promossa da un giornale sulla mafia che "dà pane e morte". Era il 1958. Dopo un vivido ritratto di *Luciano Liggio* venne piazzata una bomba che danneggiò la tipografia del giornale. *L'Ora* ebbe il coraggio di raccogliere la sfida e titolò: "La mafia ci minaccia, l'inchiesta continua". La gravità di quell'attentato venne colta da *Giuseppe Saragat* con una notazione che diventò un altro titolo: "Ci voleva l'attentato a *L'Ora* per capire che la mafia c'è".

Giungeva quella bomba come risposta alla chiave politica con cui il giornale aveva acceso le luci sul sistema pervasivo della mafia con una campagna che *Nisticò* aveva così riassunto e spiegato: "Noi

abbiamo [...] spogliato la mafia dell'alone romantico che la proteggeva e l'abbiamo mostrata con il suo vero volto, che è poi l'avidità di denaro e di potere". E poi la stoccata contro le "carenze" e i "silenzi" della stampa.

Da quella bomba è partito un feroce attacco al giornale che ha pagato un costo umano insostenibile con la morte di tre giornalisti (Cosimo Cristina, Mauro De Mauro, Giovanni Spampinato) e con un assedio asfissiante del potere con denunce e quelle che oggi (ma anche allora) sono chiamate querele temerarie. Perché Nisticò non finisse in galera il giornale era costretto a ricorrere a una rotazione di direttori responsabili. E poi c'è stato il caso limite di Etrio Fidora portato in tribunale per un articolo che aveva ripreso un giudizio di Carlo Levi, "fustigatore di carusi", su un proprietario di miniera. Oltre alla condanna per diffamazione a un anno Fidora venne sospeso per un anno dalla professione. Condanna e sospensione vennero poi revocate sull'onda di una grande indignazione che attraversò il Paese e il mondo dell'informazione. Proprio Fidora si ritrovò a un certo punto imputato in 86 processi per querele pretestuose. Il senso vero di quella bufera in carta da bollo era quello di intimidire e imbavagliare il giornale. Più o meno quello che accade anche oggi con l'aggravante che oggi i bavagli sono imposti per legge.

Che *L'Ora* fosse un antesignano dell'antimafia non si discute. L'inchiesta del 1958 replicata dopo la prima guerra di mafia, culminata nel 1963 con la strage di Ciaculli, rafforzò l'idea di una alleanza tra istituzioni e opinione pubblica: un altro obiettivo maturato, secondo Dovizio, in una fase avanzata dell'"alba dell'antimafia". Ma quello era solo uno dei temi di forte impronta civile che componevano la linea del giornale. E lo dimostra la scelta di promuovere la ricerca investigativa su tutto: dallo sport al costume, dallo stato delle borgate al sacco di Palermo. L'idea era quella di cogliere e incoraggiare i cambiamenti, ma anche di alzare i veli sulle compromissioni del potere che frenavano lo sviluppo ordinato della Sicilia e impedivano una moralizzazione della vita politica regionale. Questa concezione della funzione innovatrice del giornale aprì un confronto con la politica che con il controverso governo Milazzo (Dc all'opposizione, alleanza con Pci e Msi) diede a *L'Ora* un ruolo di protagonista. Ma, una volta archiviata quell'esperienza, il giornale (Nisticò) cercò di costruire un ponte con quella parte della Dc più disponibile a un progetto di cambiamenti (Piersanti Mattarella) e del mondo cattolico nel quale cercavano spazio alcuni "sognatori" impegnati a traghettare nella società e nell'impegno politico la loro visione di un cattolicesimo laico e post conciliare.

Furono questo metodo giornalistico e questa visione del ruolo del giornale a creare l'identità della testata riconosciuta anche come una scuola giornalismo per tanti professionisti cresciuti tra ricerca di modernità e circolazione di idee. Su questo patrimonio civile quella sera si pensero le luci.